L’AMERICA IMPARO’ LA PAURA
“SETTE” - 8 settembre 2011

Sembra che i giovani che parlano piacevolmente al di là del braccio di mare che li separa da Manhattan siano ancora ignari della tragedia che ha colpito l’America con il crollo delle Torri-gemelle. Ma la leggerezza di quella compagnia, come di tante altre, durerà poco: tra poco tutti gli americani sapranno dell’attacco dei terroristi islamici, e la paura si impadronirà del loro futuro.

Paura, dunque: ecco l’effetto duraturo che l’11 settembre ha causato nella popolazione, nella classe dirigente e perfino tra gli intellettuali d’America. La sorpresa è stata enorme: infatti dall’incendio appiccato dai britannici nel 1812 alla Casa Bianca, il territorio americano non era mai stato violato dal nemico aggressore.

L’irruzione della paura nel cuore della massima potenza ha prodotto conseguenze profonde sulla scena nazionale. Le libertà civili sono state ristrette per intensificare i controlli e prevenire altri attentati; ogni cosa dall’aspetto anomalo è guardata nella vita quotidiana con sospetto ed angoscia; e si sono moltiplicate perfino le malattie, o presunte tali, riconducibili allo stress traumatico dell’11 settembre.

E’ soprattutto cambiata la politica interna ed estera sotto la presidenza di George W.Bush, con strascichi fino ad oggi, vedi la guerra d’Afghanistan. Fino alla crisi economica del 2008, la “guerra al terrore” era divenuto l’impegno prioritario degli USA con la conseguente dilatazione degli apparati di *intelligence* e l’impiego di enormi risorse umane, militari ed economiche. Quell’improvviso attacco di dieci anni fa ha pure rinverdito il virus delle teorie cospirative a cui si dedicano, anche a casa nostra, disinvolti scrittori di estrema destra ed estrema sinistra.